



10 Agosto 2020

Lo strappo di Hugh Jackman: abbandonato a 8 anni dalla madre. "Ricordo quel giorno: sono tornato da scuola e lei non c'era più"



Partendo dal doloroso rapporto tra l'attore australiano e la madre Grace iniziamo una serie di racconti incentrati sulla relazione tra divi e genitori. Scorci inediti sulle vite private dei famosi che parlano anche un po' di noi. Qui Hugh Jackman illustra la sua vicenda terribile ma anche come è riuscito, una volta adulto, a ricostruire un rapporto con la madre. Mentre la psicoanalista Adelia Lucattini analizza per noi l'adolescenza del divo e la sua scelta di sposare una donna più grande di lui

DI BENEDETTA PERILLI

"Mi ricordo perfettamente il giorno in cui se ne è andata. Aveva un asciugamano intorno ai capelli e ci ha salutato dicendo semplicemente arrivederci. La sera, quando sono tornato da scuola, a casa non c'era più". Inizia così questa storia, una storia che - a dispetto di ogni indizio - è una storia a lieto fine. A raccontarla è un supereroe il cui potere è quello di guarire dalle ferite. Sul grande schermo è conosciuto come il Wolverine della saga X-Men, nella vita privata Hugh Michael Jackman, nato a Sydney nel 1968, è un uomo che a soli 8 anni ha dovuto affrontare l'abbandono della madre. Un dolore intimo e profondo, una ferita tenuta segreta fino al 2012 quando, durante un'intervista televisiva al programma 60 Minutes, l'attore australiano è scoppiato in lacrime raccontando per la prima volta il suo passato.

Quella mattina del 1976 è un'immagine che non si cancella. Hugh è il più piccolo dei cinque fratelli, con loro varcherà la soglia di casa per andare a scuola e con loro tornerà in una casa dove la madre Grace non c'è più. Difficile per un bambino di 8 anni capire cosa sia successo e ad aiutare non basta un telegramma recapitato il giorno dopo la sua partenza. C'è scritto che Grace è arrivata a Londra. E niente di più.

"Non mi avevano spiegato niente, pensavo tornasse ma non fu così. Papà pregava tutte le sere per rivederla", spiega Jackman in televisione. La situazione è destinata persino a peggiorare quando, dopo il divorzio dei genitori, anche le due sorelle partono per l'Inghilterra per raggiungere la madre Grace. In Australia restano Hugh e i due fratelli, insieme al padre. "Ho capito cosa era successo veramente solamente intorno ai 12 anni ed è stato un vero e proprio trauma. La cosa che ricordo con chiarezza è quella terribile sensazione degli altri che parlano di te e ti guardano perché è veramente innaturale che una madre abbandoni i suoi figli", ha spiegato Jackman a 60 Minutes.

Le conseguenze dell'abbandono iniziano a segnare la difficile adolescenza dell'australiano che vive il periodo delle scuole superiori manifestando aggressività e violenza nei confronti dei fratelli, dei compagni di scuola e a volte persino di se stesso. "A scuola c'erano degli armadietti in metallo e io ci sbattevo la testa fino a ferirmi, poi crescendo ho avuto paura del buio e delle altezze. Cosa che mi limitava molto e non faceva altro che far crescere la mia rabbia", ha raccontato anni dopo al settimanale statunitense Parade.

Eppure anche un'esperienza così difficile può avere il suo punto di svolta e nella vita di Hugh Jackman quel punto si chiama comprensione. Crescendo riesce a vedere la madre circa una volta l'anno e in questi rari e sofferti incontri capisce che a mancare non è stato l'amore. "Nonostante tutto non ce l'ho mai avuta con lei e per questo non ho mai smesso di volerle bene. Ma soprattutto non ho mai sentito che lei non mi amasse, cosa ancora più impressionante".



Una sensazione che lo spinge ad indagare le ragioni di Grace fino a scoprire che la madre aveva sofferto di una profonda depressione post parto dopo la sua nascita e che in più, venendo dal Regno Unito, si era ritrovata sola in Australia con cinque figli da crescere e un marito sempre al lavoro. Una scoperta vitale per rispondere a domande rimaste aperte per tanti anni ma non abbastanza per spingerlo a volerla ritrovare.

Ci vorranno anni, un matrimonio nel 1996 con la collega Deborra-Lee Furness, di tredici anni più grande, ma soprattutto l'arrivo del figlio Oscar Maximilian, adottato nel 2000 per cambiare la prospettiva di Jackman. La paternità è per Hugh la chiave di svolta che lo convince a riconciliarsi con Grace durante un delicato periodo di avvicinamento fatto di confronti, incontri, chiarimenti. Ci sono voluti altri anni per costruire il nuovo rapporto e oggi madre e figlio vengono immortalati spesso a passeggio per le strade di Londra o New York, alle prime dei film dell'attore o in scatti privati condivisi da Jackman sul suo account Instagram. La morale? La racconta lo stesso Jackman: "Arriva un momento nella vita in cui bisogna smettere di accusare le altre persone per la nostra sfortuna. Non si può sempre vivere pensando a quello che

poteva essere, bisogna andare avanti".

Il parere della psicoanalista

Abbiamo chiesto a Adelia Lucattini, psicoanalista della Società Psicoanalitica Italiana e dell' International Psychoanalytical Association, di analizzare per noi il racconto di Jackman, le sue difficoltà durante il periodo dell'adolescenza oltre al rapporto con la madre ritrovata. E di spiegarci se questa storia così dolorosa ha influito sulla sua scelta di una compagna di vita più grande di lui.

"Il problema del rapporto tra Hugh Jackman e sua madre sembra iniziato con la depressione post-partum di lei poiché una madre depressa, finché sta male, ha una minore capacità di contatto emotivo e una ridotta capacità di pensiero oltre che di attenzione mentale. L'abbandono senza spiegazioni può aver acuito nell'attore le difficoltà emotive già presenti e provocato una depressione infantile e poi adolescenziale. I bambini depressi infatti, spesso sono irrequieti, iperattivi, indisciplinati e poi adolescenti iper-reattivi e/o trasgressivi. Il chiarimento e reincontro con la madre hanno poi reso possibile la costruzione di una buona relazione adulta con lei, oltre a sanare le antiche ferite.

Dal punto di vista psicologico non possiamo parlare semplicisticamente di un rapporto causa-effetto tra l'abbandono da parte della madre e la scelta di una partner più grande o della ricerca di una figura materna. Piuttosto possiamo pensare che sia espressione della ricerca inconscia di una sicurezza. Nell'incontrare la donna che poi è divenuta sua moglie, è scattato qualcosa che ha spinto entrambi a conoscersi, ad amarsi e a creare un legame stabile, duraturo e a coronare la loro relazione con l'essere genitori.

Una partner molto più grande di età, rappresenta anche qualcosa del Sé dell'uomo. Essendogli mancata la madre che poteva aiutarlo a crescere e maturare, nel volere una donna con tale differenza di età c'è anche la ricerca di una funzione mentale adulta che la madre non gli ha potuto dare: calma, affettività, tranquillità, capacità di contenimento e di pensiero che la madre passa al proprio figlio e fargliene fare l'esperienza. Quella funzione che nei figli diventa propria, ricevendola dalla madre e interiorizzandola attraverso l'identificazione con lei, come nelle buone relazioni madre-bambino. Per concludere possiamo dire che in questo caso, la relazione con una partner più grande ha tutte le caratteristiche per poter essere una relazione sana, solida, felice, destinata a durare nel tempo".

Vai all'articolo:

https://d.repubblica.it/life/2020/08/10/news/hugh_jackman_abbandonato_madre_grace_mcnail_rapporto_madre_e_figlio-4777703/